

Anna Kucz

Arnobio un seguente di Cicerone

Scripta Classica 8, 49-54

2011

Artykuł został opracowany do udostępnienia w internecie przez Muzeum Historii Polski w ramach prac podejmowanych na rzecz zapewnienia otwartego, powszechnego i trwałego dostępu do polskiego dorobku naukowego i kulturalnego. Artykuł jest umieszczony w kolekcji cyfrowej bazhum.muzhp.pl, gromadzącej zawartość polskich czasopism humanistycznych i społecznych.

Tekst jest udostępniony do wykorzystania w ramach dozwolonego użytku.

Anna Kucz

Università di Slesia, Katowice

Arnobio un seguente di Cicerone

Abstract: Arnobius in his critical approach refers frequently to the works of the ancient authors both the Greeks and Romans. Thus, in his *Adversus Nationes*, there are so many quotes from Latin and Greek literature. Cicero apparently wielded tremendous impression on Arnobius' style of writing. The third book of apology by Arnobius abounds with passages taken from Cicero's *De natura deorum*.

Key words: Arnobius, *Adversus Nationes*, Cicero, classical tradition, Latin literature

Intertestualità nel *Adversus Nationes*

Arnobio nella sua opera *Adversus Nationes* critica particolarmente severo i pagani, facendo della questione della natura di esseri divini e del loro comportamento un'accusa principale¹.

Analizzando le concezioni dei pagani sulle immagine delle divinità, l'autore della critica, afferma che l'attribuzione ad esseri divini di sembianze umane è un errore molto grave. Per quanto riguarda l'argomentazione applicata nel discorso di Arnobio, si deve sottolineare, che è presentata in maniera particolarmente rigorosa e costante. L'apologeta creando un ragionamento teorico privo di qualsiasi contraddizioni, nel suo percorso critico, si riferisce assai frequentemente alle convinzioni degli autori antichi, sia greci che romani. Per tale ragione nell'*Adversus*

¹ A. Kucz: „Krytyka antropomorfizmu pogańskiego w *Adversus Nationes* Arnobiusza”. *Śląskie Studia Historyczno-Teologiczne* 2009, T. 42, z. 1, pp. 65—71.

Nationes incontriamo tanti citazioni provenienti dalla letteratura greca e romana. Il Marchesi segnala circa settanta citati degli autori antichi². Il Le Bonniec invece, volendo leggere con maggior chiarezza tutti i riferimenti dell'*Adversus Nationes*, ha potuto distinguere: le menzioni anonime (ben 78), gli scrittori greci minori (almeno 40), gli scrittori latini minori (circa 19), gli scrittori greci maggiori, gli scrittori latini maggiori, le fonti cristiane³.

In realtà, gli intertesti diretti dell'*Adversus Nationes* (per intertesti⁴ si intende le raccolte di testi e di pensieri degli autori che in modo particolare influirono sul pensare e sul scrivere di Arnobio, cioè lasciarono la loro impronta nell'opera *Adversus Nationes*) sono le opere filosofiche di Cicerone. L'autore di apologia, proponendosi di mettere in evidenza le assurdità e le immoralità presenti nei miti sulle divinità, di cui l'interpretazione allegorica era inaccettabile, richiama frequentemente, proprio il Cicerone. Per quanto riguarda la dipendenza di Arnobio "il Rose è convinto della dipendenza di Arnobio da Cicerone e dell'indipendenza sia di Clemente da Cicerone sia di Arnobio da Clemente"⁵.

Concetti conformi nel *De natura deorum* e nell'*Adversus Nationes*

Arnobio cita quattro volte Cicerone in modo *explicite*. Inoltre, esistono molti brani che si riferiscono ai discorsi di Cicerone. L'influenza di Cicerone non è solo visibile a livello del concetto, ma addirittura, è evidente nello stile. Arnobio per la prima volta si rivolge all'autorità di Cicerone nel terzo libro dell'*Adversus Nationes*, quando approfondendo la natura divina si mette in opposizione alle opinioni pagani, attribuenti alle divinità le caratteristiche umane, incluse quelle sessuali. L'antico autore sottolinea, che quest'argomento fu già esaminato in maniera esauriente dai personaggi dotati di intelletti geniali, sia in Grecia che a Roma:

Quem quidem locum plene iam dudum homines pectoris vivi tam Romanis litteris explicavere quam Graecis, et ante omnes Tullius Romani disertissimus generis nullam veritus impietatis invidiam ingenue constanter et libere

² *Arnobii Adversus Nationes Libri 7*. Rec. Concetto Marchesi, Corpus Scriptorum Latinorum Paravianum 62, Torino 1953, pp. 413—414.

³ Arnobe: *Contre les Gentils*. Livre I. Rec. H. Le Bonniec. Collection des Universités de France. Paris 1982, pp. 34—60.

⁴ A. Dziadek: *Na marginesach lektury. Szkice teoretyczne*. Katowice 2006, p. 131.

⁵ F. Mora: *Arnobio e i culti di mistero. Analisi storico-religiosa del V libro dell'Adversus Nationes*. Roma 1994, p. 32.

quid super tali opinatione sentiret pietate cum maiore monstravit: a quo si res sumere iudicii veritate conscriptas, non verborum luculentias pergeretis, perorata esset haec causa nec secundas ut dicitur actiones nobis ab infantibus postularet⁶.

Arnobio conseguentemente, seguendo Cicerone, sostiene che è assai assurdo attribuire a Dio la sessualità: “Adduci enim primum hoc ut credamus non possumus, immortalem illam praestantissimamque naturam divisam esse per sexus et esse partem unam mares, partem esse alteram feminas”⁷. Infatti, nel *De natura deorum* Cicerone in modo dettagliato spiega che l’umanità percepisce erroneamente l’esistenza e la natura divina. Arnobio identificandosi alla convinzione, appena citata, è irritato e ribadisce che l’uomo continua a rappresentare le divinità, le loro età, il modo di vestirsi e di decorarsi, la sessualità, le relazioni matrimoniali e famigliari e tutti gli atteggiamenti legati alle debolezze umane.

L’aspetto umano è stato attribuito alle divinità, sia dalle persone colte che, in piena consapevolezza hanno voluto riportarli alla strada immorale, che dalla gente comune che attraverso le credenze irrazionali, avrebbe desiderato di avvicinare quegli esseri divini a se stessa e di potrei trovarsi dinanzi a loro. Per la creazione di questi convinzioni ed immaginazioni hanno contribuito anche i poeti, i pittori, gli scultori, perché sarebbe assai difficile presentare le divinità in una diversa forma⁸. Arnobio si rende conto perfettamente, che le deduzioni di Cicerone abbattano i miti e le credenze fissate nella mentalità della gente. Per tale ragione, molto frequentemente, afferma che gli uomini con la mente assennata rifiutano e criticano l’opera di Cicerone di Arpino. Perfino, non analizza-

⁶ Arnobius: *Adversus Nationes*. III 6. Ultima editio critica: Concetto Marchesi: *Arnobii Adversus Nationes L. VII*, Corpus Scriptorum Latinorum Paravianum 62. Torino 1953 (da qui A: *AdvNat.*). I passi in lingua italiana scelti dallo studio di Biagio Amata: *Difesa della vera religione*. Introduzione, traduzione e note a cura di B. Amata. Roma 2000: “Questa questione fu già da molto tempo trattata esaurientemente da uomini di fervido ingegno in opere sia romane che greche, e primo fra tutti, da Tullio [Cicerone], il più eloquente del popolo romano, il quale, senza temere alcuna accusa di empietà, nobilmente, con tenacia e franchezza, espresse a tale riguardo il suo pensiero col più grande rispetto: ora, si vi rivolgeste a lui per attingere argomenti scritti con spirito di verità e non lo scintillio delle parole, questo dibattito sarebbe già concluso e non dovremmo noi, balbuzienti, recitare, come si dice, le seconde parti”.

⁷ A: *AdvNat.*, III 6, 3: “Prima di tutto, non possiamo essere indotti ad ammettere che quella natura immortale e sovranamente eccelente sia distinta per sessi e ci siano da una parte maschi, dall’altra femmine”.

⁸ Cicero: *De natura deorum*, I 42-43: “Exposui fere non philosophorum iudicia, sed delirantium somnia. Nec enim multo absurdiora sunt ea, quae poetarum vocibus fusa ipsa suavitate nocuerunt, qui et ira inflammatos et libidine furentis induxerunt deos feceruntque, ut eorum bella, proelia, pugnas, vulnera videremus, odia, praeterea discidia, discordias, ortus, interitus, querellas, lamentationes, effusas in omni intemperantia libidines, adulteria, vincula, cum humano genere concubitus mortalisque ex immortalis procreatos. Cum poetarum autem errore coniungere licet portenta magorum Aegyptiorumque in eodem genere dementiam, tum etiam vulgi opiniones, quae in maxima inconstantia, veritatis ignoratione versantur”.

no neanche i suoi concetti, i quali si oppongono alle loro credenze immaginate e alle loro presunte convinzioni:

Sed quid aucupia verborum splendoremque sermonis peti ab hoc dicam, cum sciam esse non paucos, qui aversentur et fugiant libros de hoc eius nec in aurem velint admittere lectionem opinionum suarum praesumpta vincentem, cumque alios audiam mussitare indignanter et dicere, oportere statui per senatum, aboleantur ut haec scripta quibus Christiana religio comprobetur et vetustatis opprimatur auctoritas?⁹ Quinimmo, si fiditis exploratum vos dicere quicquam de diis vestris, erroris convincite Ciceronem, temeraria et impia dicitare refellitote, redarguite, conprobate. Nam intercipere scripta et publicatam velle submergere lectionem non est deos defendere sed veritatis testificationem timere¹⁰.

In questa situazione, non vanno difesi i dei, ma si deve rispettare la testimonianza della verità: „Quantas inquam, irarum flammis suffunderent, excitarent, si urbis conditor Romulus asinina staret in facie, si sanctus Pompilius in canina, si porcina sub specie nomen esset Catonis aut Marci Ciceronis inscriptum?”¹¹ La frase di Arnobio appena riportata non è un riferimento diretto a Cicerone, ma costituisce un richiamo all'autorità dell'autore romano. Arnobio riporta anche le convinzioni di Senofane di Colofono, il qual si domandava, se gli animali prendessero il nostro posto per renderci culto, rappresentandoci con le immagini delle scimmie o con le figure dei maiali non avrebbero scatenato una rabbia in noi? In questo pensiero si vede un certo legame a Cicerone, il quale nella sua opera *De natura deorum*, parlando dell'uomo, vede le somiglianze alla scimmia: “Nam quid in homine pulchrum est, quid, quaeso, admirabile vel decorum, nisi quod et clurino cum pecore nescio quis auctor voluit esse commune?”¹² Inoltre, Arnobio accusa i pagani che:

⁹ Livio XL, 29.

¹⁰ A: *AdvNat.*, III, 7: “Ma perché stare a dire che gli si chiedano in prestito parole e splendore stilistico, quando so bene che non pochi avversano e rifiutano i suoi libri in questa materia, e non vogliono prestare le orecchie a una lettura che impugna le loro presunte credenze, e quando sento che altri parlottano sdegnati e pretendono dal senato una legge per distruggere questi scritti che confermano la religione cristiana e compromettono il prestigio dell'antichità? Arrivo a dire: se siete sicuri di affermare qualcosa di certo sui vostri dèi, accusate d'errore Cicerone, dimostrate che le sue idee sono temerarie ed empie, confutatelo, riprovatelo. Infatti togliere di mezzo documenti scritti e voler sopprimere un testo pubblicato non significa difendere gli dèi ma temere la testimonianza della verità”.

¹¹ A: *AdvNat.*, III, 16.

¹² A: *AdvNat.*, III, 16: “E infatti che c'è nell'uomo di bello, che cosa, ditemelo, per favore, di ammirevole o di grazioso, se non ciò che è comune con la scimmia, come vuole non so quale poeta?” Cicerone nel *De natura deorum*, I, 35,97 conserva il verso di Ennio: *simia, quam similis, turpissima bestia, nobis*: “Ipsa vero quam nihil ad rem pertinet, quae vos delectat maxime, similitudo. Quid, canis nonne similis lupo (atque, ut Ennius, ‘simia quam similis turpissima bestia nobis’); at mores in utroque dispares. Elephantum beluarum nulla prudentior; ad figuram quae vastior?”

“inreligiosi esse monstramini, cum id adoratis quod fingitis, non quod in re esse ipsaque in veritate est censetis”¹³, rendono culto non a Dio esistente realmente, ma di un’immaginazione di lui.

Una delle credenze sbagliate dei pagani è la convinzione che i déi offendendosi, mandano agli uomini le disgrazie. Secondo Arnobio gli dei non possono adirarsi:

Ergo cum haec ita sint, o miseriarum omnium causa vos estis, vos deos impellit, vos excitatis infestare omnibus malis terras et nova quaeque cotidie struere, quibus ulcisci se possint tot a vobis iniuriis et maledictionibus exasperati: maledictionibus, inquam, et iniuriis, quas partim fabulis turpibus, partim opinionibus indecoris, quas vestri theologi, quas poetae, quas ipsi vos quoque ignominiosis celebratis in ritibus, res perditas invenietis humanas et abiecisse clavum deos, si modo illorum curam spectat mortalium regere: atque administrare fortunas¹⁴.

In questo punto vale la pena di citare l’opinione di Cicerone:

Hanc igitur habemus, ut deos beatos et immortales putemus. Quae enim nobis natura informationem ipsorum deorum dedit, eadem insculpsit in mentibus, ut eos aeternos et beatos haberemus. Quod si ita est, vere exposita illa sententia est ab Epicuro, quod beatum aeternumque sit, id nec habere ipsum negotii quicquam nec exhibere alteri, itaque neque ira neque gratia teneri, quod, quae talia essent, inbecilla essent omnia¹⁵.

Anche questa linea di pensiero di Cicerone viene seguita da Arnobio. Infatti, le divinità non possono comportarsi come uomini. Soprattutto, non si mettono in colera. Poi, sono indifferenti di fronte alle felicità e alle disgrazie degli uomini. Per di più, tutte le divagazioni a questo livello conducono all’antropomorfismo esagerato tra i pagani, criticato aspramente, sia da Cicerone che da Arnobio. Tutte le rappresentazioni relative alla natura divina sono frutto dell’immaginazione

¹³ A: *AdvNat.*, III, 16.1.

¹⁴ A: *AdvNat.*, III, 11: “E osate imputare a noi la causa dell’ira divina, mentre se si facesse un giudizio, si troverebbe che tale cusa certissimamente è a vostro carico e consiste in un affronto ben diverso da quello che supponete? Se, infatti, come dite, gli déi s’adirano e ribollono di sdegno nell’animo, perché non dovremmo pensare che a malincuore, molto a malincuore, sopportano che voi attribuiate loro il sesso, col quale sono ritratti i porci e i cani, e che, secondo questa concezione, li rappresentiate e li mostriate con spudorata ostentazione? Dunque, se la situazione sta in questi termini, siete voi la causa di tutte le sciagure, voi spingete li déi, voi li eccitate a infestare la terra con tutti i malanni e ad apprestarne di nuovi ogni giorno per potersi vendicare, inaspriti da tante calunnie e insulti: per queste calunnie e insulti — ripeto — che parte in infami leggende, parte in oscene tradizioni legate al culto, i vostri teologi, i vostri poeti, voi stessi divulgate con riti ignominiosi, troverete che le cose umane vanno in sfacelo e che gli déi hanno abbandonato il timone, se davvero si prendono cura di reggere e governare la sorte dei mortali”.

¹⁵ Cicerone: *De natura deorum*, I, 45.

umana, perciò è necessario rendersi conto dell'insensatezza di esse. Arnobio segue il pensiero di Cicerone relativo alla distinzione tra l'esistenza e l'essenza di esseri divini. I due autori Arnobio e Cicerone si propongono di mostrare che avrebbe esistito una conoscenza intesa come pre-filosofica sull'esistenza dell'essere perfetto, indipendente ed antecedente ad ogni discorso filosofico.

Conclusioni

Il terzo libro di Arnobio, in realtà un tessuto di citazioni derivanti dal trattato *De natura deorum* (I, 13, 6-1, 14, 9; II 55, 138, 139; III, 21, 53;) è un protesto contro le superstizioni religiose e il primitivismo pagano. Il nostro autore si presenta con la stessa passione e la vivacità come lo fece Cicerone di Arpino. Dal punto di vista del discorso contemporaneo della ricerca letteraria, l'argomentazione di Arnobio potrebbe sembrare irritante, poco originale ed addirittura arretrato, ma è da rilevare che, qui si tratta di una testimonianza della conoscenza del pensiero degli antichi. Con una certezza si può affermare che l'*Adversus Nationes* è una rete di legami in cui si incrociano le affermazioni provenienti da diversi testi. Per esemplificare la questione di intertestualità nell'*Adversus Nationes* è utile sfogliare il libro terzo dell'apologia di Arnobio, assorbito di moltissimi brani dal *De natura deorum* di Cicerone. Arnobio nell'*Adversus Nationes* si esprime come Cicerone nel *De natura deorum* sulla conoscenza pre-filosofica dell'esistenza di esseri divini. Nelle epoche prive di qualsiasi conoscenza razionale si aveva la convinzione sull'esistenza di Dio o di diverse divinità, ma quando si iniziò a cercare le giustificazioni, si rese necessario di trovare i nuovi argomenti, perché quegli antecedenti non erano da sostenere. Nello stesso trattato Cicerone affermava, e tre secoli dopo Arnobio confermò le sue deduzioni, che tutti gli sforzi indirizzati a risolvere le questioni trattate non portarono a nessuna soluzione, anzi crearono solo dubbi, incertezze ed incoerenze logiche. Cicerone nel suo trattato filosofico acquisisce il materiale dagli autori dell'antica Grecia e Roma. E' da rilevare che questa scelta, in alcuni passi, è caratterizzata da un leggero cinismo. Per concludere si può sostenere che seguendo il pensiero di Cicerone esposto nel *De natura deorum*, la critica viene rivolta non alla religione stessa, ma la sua forma sbagliata.